Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.6.4

ZENO, APOSTOLO

Il Faramondo. Drama per musica da recitarsi nel teatro di Verona l'anno 1704. Consacrato all'illustriss. & generosiss. signori commandanti et officiali della florida militia di Verona

Merli, Verona 1704

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 6
5

IL
FARAMONDO

DRAMA PER MVSICA

DA RECITARSI NEL TEATRO
Di Verona l'Anno 1704.

CONSACRATO
All'Illustriss. & Generosiss. Signori
COMMANDANTI,
E T
OFFICIALI
DELLA FLORIDA MILITIA
DI VERONA.



BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

IN VERONA, 1704.

Per li Fratelli Merli.
Con Licenza de' Superiori.

70. G. 6.

Illustriss. e Generosiss. Signori

COMMANDANTI, Et Vfficiali della Florida Militia di Verona.

NOn è il solo fragor delle Trombe, ò lo strepito bellicoso dell'Armi, che s'accordi al genio de Guerrieri, nè sempre è vero, che l'Armonia de Musici concenti, come molle, & effeminata disdica all'anime forti. Lo stesso DIO de gl'Eserciti, che riposaua nell'Arca sotto l'ali de Cherubini per far guida all'Armi vittrici d'Israele, godeua non meno nel suono strepitoso de litui, e delle trombe, che nel concerto de Sistri, dell'Arpe, e d'ogni sorte de Musicali Stromenti, che lo corteggiauano nelle Marchie istesse; E per dire il vero, che altro mai contiene vn Drama Eroico, se non continui contrasti d'affetti, ed vna lunga Guerra delle passioni? doppo il qual Conflitto, restando nella catastrofe, vittoriosa la raggione, e sconfitto il senso nemico, ammaestra con diletto l'animo de generosi spettatori nel vero modo di trionfare, e condursi ad afferrare la Palma?

Ecco adunque Illustrissimi Padroni, che più che ad altri si deue al vostro nobile instituto la Dedica di quest'Opera, e tanto più,

quanto vi pone sotto l'occhio l'esemplare d'vno de più rinomati Eroi de Secoli decorsi. Accrebbe lo stimolo della nostra diuotione, oltre la conuenienza, la cognitione del Douer nostro, ben memori delle gratie generose compartite con tanta larghezza nell' Anno passato, e continuate nel presente in premio della Virtù, così che ne gl'atti magnanimi della vostra munificenza deste euidente contrasegno della nobiltà dell'animo vostro ben vniforme alla nascita, ed al contegno de vostri esemplari costumi, con i quali hauete attratto gl'affetti diuoti di questa Patria non solo assicurata dalla vostra coraggiosa assistenza, mà ancora nobilitata dal vostro decoroso, & honorato contegno, che con freno soaue, mediante il proprio esempio, modera gl'animi per altro licentiosi, di tanti armati indiuidui, subordinati alla vostra vbbidienza. Degnino per tanto V. S. Illustrissime co'l solito del loro compatimento accogliere con lieto ciglio questa nostra humilissima offerta, & considerarci più degl'altri tutti

Di V.V.S.S. Illustrissime

Humil. Diuot. Oblig. Seruitori
Li Compartecipi.

AR-

ARGOMENTO.

A Gustauo Rè de' Boemi, e de' Cimbri concesse il Cielo trè Figliuoli, Sueno, Adolfo, e Rosmonda; Di questa invaghitosi Gernando Re degli Svevi, fece per mezzo d'Ambasciatori richiederla al Rè suo Padre per moglie; ma qualunque ne fosse il motiuo ò di Politica, ò di alterigia, ne riportò da Gustauo il rifiuto: delche oltremodo sdegnatosi, nè potendo egli solo far la Guerra ad vn Monarca, le cui forze erano di gran lunga maggiori delle sue, ricorse all'aiuto de Faramondo Rè della Franconia, Principe suo confederato, ed amico, da cui altre volte aveva ricevuto la libertà, ed era stato rimesso nel Regno. Faramondo, tuttoche fosse amico anche di Gustauo, al cui figlio Adolfo, che si trattenena in sua Corte, trattava all'ora di conceder in moglie la Principessa Clotilde sua sorella, avendo nulladimeno maggior impegno di amicizia con lo Svevo, ruppe il trattato di Nozze, unissi con Gernando, e vinto in vna campale battaglia l'esercito di Gustauo, entrò armato nella Cimbria, ponendola tutta a ferro ed a fuoco. Gustauo sproueduto di forze per porre argine ad vn'esercito vittorioso, fù costretto portarsi nella Boemia per raccoglierui vna nuoua armata, ed intanto i due Re collegati entrando nel Paese nemico de' Cimbri se ne impossessarono

ageuolmonte, assediando nella sua Metropoli Sueno, e Rosimonda. Auendo iui inteso, che Gustauo si appressaua con nuoue forze maggiori delle passate per far loro scioglier l'assedio, diedero vn feroce generale assalto alla Città, e riuscì à Faramondo il prenderla, e l'vccider ui di sua mano Sueno, che n'era alla difesa.

La morte di questo Principe dà occasione a tutto l'intreccio del Drama, poiche quindi ne nasce che con giuramento inuiolabile presso alla superstizione del Gentilesimo, Rosimonda giura la morte di Faramondo, e Gustauo promette in consorte la Figlia, e in premio la Cimbria, a chi verrà a presentargli il capo tronco del Re nemico. Nel tempo stesso che Faramondo su l'imbrunir della Notte prende la Città, riesce a Teobaldo, vno de' Capitani e'l più confidente di Gustauo, far prigioniera nel Campo de' Franchi la Principessa Clotilde condottaui dal Fratello, conforme al noto costume degli antichi Popoli della Germania, che vsauano condur seco nelle guerre tutta la loro famiglia. L'odio che spigne Teobaldo a' danni di Faramondo, non deue in lui condannarsi sino alla fine della Fauola, oue si scuopre qual fosse Sueno creduto figliuolo di Gustauo, e Childerico stimato figliuolo di Teobaldo. Da queste azioni si dà cominciamento al Drama, che prende il nome di Faramondo dal suo Attor principale.

Questi è quel Faramondo, che prima essendo Re della Francia, chiamato poscia dal suo coraggio alla conquista d'vn Regno, in cui nulla auesse di parte la nascita ò la fortuna, ma che fosse tutto del suo valore, passato il Reno, andò ad insignorirsi delle Gallie, e dando loro il nome di Francia

cia fù il primo che con lo stabilimento della Legge Salica desse principio a quella in ogni tempo gloriosa, e formidabile Monarchia. Del suggetto principale di questo Drama, per tacere Monsf. di Mezeray, de la Sere, Verdier, ed altri Storici Francesi, confesso d'esser singolarmente tenuto a Monsf. de la Calprenede, che non solo me ne hà dato il motiuo, ma ancora mi hà somministrata vna parte del vilupo nella Seconda Parte del suo Faramondo, ò sia della sua Storia di Francia.

ATTORI DEL DRAMA.

Gvstauo Re de Cimbri, e de Boemi,
Il Sig. Francesco Guizziardi Virtuoso del Serenissimo di Modena.
Sveno Figlio di Gustauo,
Adolfo amante di Clotilde Figlio di Gustauo
La Signora Giouanna Albertini detta la Regiana Virtuosa del Sereniss. di Mantoua.
Rosimonda Figlia di Gustauo.
La Signora Regina Arigoni Polastri Virtuosa del Serenissimo di Mantoa.
Faramondo Re di Francia amico di Gernando.
Il Sig. Gioseppe Berti Virtuoso dell'Eccellentiss. Sig. Marchese Luigi Bentiuoglio.
Clotilde sua Sorella, Amante d'Adolfo.
La Signora Angela Moreti Virtuosa dell'Eccellentissimo March. Pepoli.
Gernando Re delli Svevi Amante di Rosimonda.
La Signora Cristina Moreli Virtuosa del Serenissimo di Mantoa.
Tebaldo Capitano di Gustauo.
Il Sig. Gioseppe Cauana Virtuoso del Serenissimo Prancipe Ercolani.
Childerico suo Figlio.
Il Sig. Andrea Viti Virtuoso dell'Illustrissimo Bonsignor Feretti di Rauenna.

SCENE.

ATTO PRIMO.

Stanza di Rosimonda con Letto.
Luoco consacrato alla Vendetta, di notte.
Cortile interno, corrispondente alle stanze di Rosimonda.
Bosco situato trà la Città ed il Campo di Gustauo.

ATTO SECONDO.

Campagna con Città in lontano.
Parte di Giardino Reale con Gabinetto di verdura.
Quartieri di Soldati.
Palagio di Villa.

ATTO TERZO.

Stanze nel Palagio di Villa.
Collinetta, ou'è attendato l'esercito di Faramondo.
Padiglione Regio.
Recinto nel Campo di Gustauo.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Stanza di Rosimonda con Letto.

Rosimonda che assisa su'l letto sostiene Sueno moribondo.

Ro. *Sv.* SVeno, Germano; O Dio!
Moro, e ti chiede. (pianto.
L'vltima sorte mia sangue, e non
Sì, quel di Faramondo,
De l'iniquo vccisor... *Ros.* L'aurai, te'l giuro
Orribile vendetta
Farò di chi ti vccise.
Lo seguirò spietata.
Sino al duro, a l'estremo
De' suoi giorni, ò de' miei fatal momento.
Sve. Rosimonda, già vdii: Moro contento.
Ros. Sveuo, Sveno! Ei spirò.
L'infausto oggetto
Mi si tolga da gli occhi
Si chiudono le cortine del Letto.
Abbastanza son piena
De l'ira mia... Ma che mi gioua vn giusto
Impotente furor? Già Sveuo vccisо,
La Città presa, il Genitor lontano,
Che far pos'io SCE-

SCENA II.

Childerico esce da vna porta difendendosi da' Soldati di Faramondo, poi dall'altra vien Faramondo con seguito, e Rosimonda in disparte.

SInche abbia spirto, e vita,
Del mio sen farò scudo a Rosimonda.
Ros Che fia?) *Far.* Tanto ne l'ira? Ola, soldati,
Gettinsi l'armi; E tù, Guerrier, se a sdegno
Per man d'vn tuo nemico
Non hai la vita, ei te la lascia in dono.
Vn Re ti salua, e Faramondo io sono.
Ros. Che vdii?) *Chil.* Gran Re de' Franchi...
Ros. A me quel ferro, *auanzandosi.*
Che del sangue real sol reso ingordo
Il vassallo rifiuta,
Barbaro Faramondo, a me riuolgi.
Viue ancora in quest'alma
Vna parte di Sueno. In Rosimonda
Ciò che resta, trafiggi. (quando
Far. Tu Rosimōda? *Chil.* Impallidisce.) *Ros.* E
In che, dimmi, ti offesi?
Dillo, spietato. Alma a le stragi auuezza,
De la sua crudeltà non hà rossore.
Fa. A fronte di quegli occhi io perdo il core.)
Ros. Parla: che dir potrai? che t'hà costretto
Di Rosimonda, e di Gustauo a' danni
L'amistà di Germando?
Sù, compisci i suoi voti;
Compisci i tuoi. Fà pur ch'io cada esangue.
Serui a l'empio Germando. (gue
Non puoi dargli il mio cor: dagli il mio sā-
Far. Principessa son reo. Ma reo pentito.
O potesse il mio sangue

Risarcire i tuoi danni!
Pur se non posso i mali,
Soddisferò la tua vendetta almeno;
E placherò morendo
Forse con l'odio tuo l'ombra di Sveno.
Chil. Desta pietà. (*Ro.* Si, la tua morte i'chiedo;
Ma la chiedo al mio cor, non al tuo braccio.
Và, misero, e l'attendi
Da l'odio mio. Quel volto
Senza pena mirar più non mi lice.
Và, nè turbar più almeno
Quel riposo che resta a vn'infelice.
Più crudel negli occhi tuoi
Mi si rende il mio dolor.
Sento già, che'l fier tiranno
Tù sarai del mio riposo;
E in mirarti vn nouo affanno
Turba i sensi, e passa al cor.
Più crudel, &c.

SCENA III.

Faramondo, e Childerico.

Far. FAramondo infelice!
Chi. Signor, traggi n'mali
Virtù dal tuo gran cor. *Fa.* Deh se ti prēde
Pietà de le mie pene, a Rosimonda (gno.
Vāne, e in dirle il mio duol serui al suo sde-
Chi sà, ch'io non le renda
La libertade, e'l Regno? A questa sola
Speranza viuo; e nel martir che sento,
Rosimonda a lei deue vn gran contento.
Chil. Spera sì, ma di placar
Quel destin che t'è spietato.
Cur non vso a pauentar.

Spes-

Spesso a forza di costanza
Cangia i Numi, e vince il Fato,
Spera, &c.

SCENA IV.

Faramondo.

SIam soli, o cor. Dimmi, che affetto e'l tuo?
TI spauenti, infelice,
L'odio di Rosimonda;
L'amistà di Germando.
Aimè! che'l non amarla
Non è più'n tuo poter, misero core.
Dolce amico, perdona,
Quando è destin, non è delitto Amore.
Amo chi mi vuol morto:
Speranza di conforto
In me sei colpa.
Pietà non chiedo al duolo:
L'esser misero, solo
E' mia discolpa. Amo, &c.

SCENA V.

Germando, e Faramondo.

FAramondo, al tuo braccio
Prima douea la libertade, e'l Regno.
Oggi deuo assai più. Deuo l'acquisto
Di Rosimonda. *Fa.* In tuo poter Germando,
L'armi, e'l Fato l'han posta. Il più ti resta
Ora a compir. Deui espugnarne il core.
Ger. Lo faran mio necessitade, e amore.
Far. Se ti è caro il riposo
Del tuo core, e del mio; Se amor tu cerchi
Da quel di Rosimonda: (lo,
Ger. Che far degg'io? *Fa.* Tēta placarne il duo
Mitigarne lo sdegno.

Ger.

Ger. Come? *Far.* La libertà rendile, e'l Regno.
Ger. Ah crudel! qual consiglio?
Far. Il sò, Gernando;
Crudel sembro, e son giusto. O qual poc'āzi
Quì la vidi ancor sparsa
De la morte fraterna!
D'vn sì funesto oggetto
Non t'inuogli il desio: ripara a tempo
Generoso i suoi mali; e men che puoi,
Colpeuol ti presenta agli occhi suoi.
Ger. Per acquisto sì caro,
Che non tentai? che non sofferfi? Il Regno
Torni de'Cimbri al suo Signor: gliel rēdo:
Ma ch'io lasci il possesso
Di Rosimonda? Amico, ò tù ti penti
De l'antica amistade, ò tù mi tenti.
Far. Tolga il Ciel, che a le sacre
Leggi manchi quest'alma. Auer mi duole
Offesa Rosimonda,
Non seruito a Gernando. *Ge.* Ah Faramōdo
Dubito de'tuoi casi, e intendo i miei.
O tu nemico, ò tu riual mi sei. (garlo?
Fa. Aime!) *Ge.* Ti turbi? *Fa.* Io l'amo: a che nie-
Ma l'amo d'vn'amor, che non t'offende.
Rendila al Padre; ed'io
Più nō vedrolla: Il giuro a'Numi, e'l giuro.
Ger. Non dà fede quest'alma a cor spergiuro
Saprà il ferro, e la vita
Serbarmi Rosimonda.
Fa. Tua la renda l'amor. *Ge.* Leggi nō prendo
Da vn mio Riual. Già da quest'ora obblio
Vn'amistà che hai tu primiero infranta.
E perche a te risparmj
Più rossori il pensier, più pena il core,

Ti lascio in libertà di non amarmi.
Far. Qual fù, sarà quest'alma
Anche in onta d'amor. Nulla ti chiedo,
Che l'amistade offenda.
Chiedo sol che tù renda
La libertade a Rosimonda. *Ger.* Il prezzo
Ne sara il nostro sāgue *Fa* Addio, Gernādo.
Vò douerla al tuo cor, non al mio brando.
Son riual, non infedele:
E sol chiedo, al caro bene
Che tu renda libertà.
Con lasciarlo in tante pene
Tù gl'insegni crudeltà.
Son, &c.

SCENA VI.

Gernando.

VA' pur: preuenirò gli empj disegni.
Col tuo morir mi fi assicuri vn dono
Che m'han fatto gli Dei,
Questa vittima forse
Piacera a Rosimonda; e vna vendetta
Saprà forse ragion farmi in quel core.
Si affretti: e vn colpo solo
Nō men che a l'odio suo, serua al mio amore
Date a l'armi, ò miei pensieri
Più seueri
L'alma offesa à vendicar.
Si sì a l'armi, e l'veidete
Via correte
Il crudele
L'infedele
A trucidar.
Date, &c.

Recinto d'alti Cipressi dedicato alla Vendetta, con apparato ed ara nel mezzo. di notte.

SCENA VII.

Gustauo, Adolfo, e seguito.

Gus. DEl Tasso infausto, e del feral cipresso
Si alimenti la fiamma:
Vuol morir, ò vendicarsi
Il mio cor, ch'è cor di Rè!
Del mio figlio il genio caro,
Padre auaro
Egli mi dice,
Me infelice
Io per tè, che'l sangue sparsi
Solo lagrime hò da te.
Vuol morir, &c.
Popoli, Figlio, in basse note, e meste
Accompagnate intanto
D'vn Rè, d'vn Padre il sacrificio, e i voti.
Ad. L'infelice amor mio vi versa il pianto.)
Gus. Ascolta, o da gli Elisj, oue passeggi,
Ombra ancor sanguinosa, ancora inulta,
Ciò che a quest'Ara, a questo Nume io giu-
Padre, Re, Sacerdote, ascolta, o Figlio. (to
Al crudel Faramondo, a chi m'vccise
Ne la vita d'vn figlio,
Perpetua guerra, orrida morte io giuro.
Già da quest'ora l'vccisor felice,
Che l'esecrabil testa
Tronchi dal busto, e a me la rechi in dono,
Aurà di Rosimonda
Le nozze, il giuro, e aurà de'Cimbri il Tro-
Ad. Crudel promessa, e ria! (no.

Tu giuri l'altrui morte, e vuoi la mia.

SCENA VIII.

Teobaldo, e li sudetti.

MIo Re, pronta qui veggo
L'orrida pompa; e solo
Manca la degna vittima: io la reco.
Gus. Teobaldo, il sangue solo
Chiedo Sveno, e Gustauo,
Di Faramondo.
Teo. E del suo sangue hà questa
Nō poca parte. Ella è Clotilde. *Ad.* O Dio!)
Teo. Sorella a Faramondo. *Ad.* E l'Idol mio.)
Teo. Prigioniera poc'anzi entro al suo cāpo
La feci: al furto arrise
La densa notte, e'l Franco
Da la vittoria sua reso men cauto.
Gu. Quì la guida, Teobaldo: Il sacrifizio
Tebaldo parte.
Piacque a la Dea. L'ombra di Sveno attēde
Più vittime da vn Padre,
Ad. Ed è vero, ò Signor? Che di crudele
Vogli ne l'ira tua? Sangue innocente
Ne le vene hà Clotilde.
Gus. Sorella a Faramondo hà vna gran colpa!
Ad. Padre, Rè se il mio pianto.
Gu In van tù cerchi chi
Saluar Clotilde; Il so, che l'ami, Adolfo,
E'l tuo amor la fà rea d'vn'altra, e forse
Non minor colpa. Olà, Ministri; il fuoco
Si purghi, e l'ara: Assai più degna è questa
Vittima per la Dea. *Ad.* S'ami, ch'io viua,
Sire, sospendi ancora
Vn colpo si fatal. *Gus.* Clotilde mora.

SCE-

SCENA IX.

Clotilde con Teobaldo, e li sodetti.

MOra Clotilde pur. Nulla mi arriua
Improuiso il morir. Dal primo istante,
Che cadei ne' tuoi ceppi,
Tutto il preuidi, e men feroce il tesi
Con mirarlo da lungi: Ecco, Gustauo,
Con intrepida fronte
Ti presento il mio sen, ti faccio core.
Non m'aspettar men forte;
Che il piacer non aurai del mio timore.
Ad. Preseruatela, o Numi.)
Teo. Questa virtù, di Sveno
Gioui l'ombra a placar. Se gli anni, e'l sesso
Ti fan pietade, io stesso
Sarò il ministro, io darò il colpo. *Ad.* Iniquo
Clot. Morì Sveno, ò Gustauo,
Per man di Faramondo.
Per tua mora Clotilde, e 'l regal ferro
Vendichi il regio sangue.
Teo. Che più badi, Gustauo?
Cotesta tua pietade è intempestiua.
Gus. O mia sorte crudel! Clotilde viua.
Teo. Ah se in petto a Gustauo ira vien meno,
A me si serba il vendicarti, ò Sveno.
Teo. Morirà, mà vuol vendetta
Perche offeso è questo sen!
Sente 'l cor maggior l'affanno
Se non semina l'inganno
D'ira, e sangue aspro velen.
Morirà, &c.

SCE-

SCENA X.

Adolfo, Clotilde con Guardia.

SIam pur fuori, ò Clotilde, (credo:
Tù di rischio, io di tema; e appena il
Clot Adolfo. in così strano
Giro di casi esser può mai, che'l core
Per me serbi innocente? Aurai tù stesso
Sparsi per la mia morte i voti al Cielo?
Ad. Può ben rabbia di Stelle
Turbare i Regni, por sossopra il Mondo,
Nō mai cāgiarmi il cor, far ch'io nō t'ami.
Clo. Di quell'amor, che mi giurasti vn tempo
Ne la mia Reggia, vn testimon più caro
Rendimi in Faramondo. A tante spade,
Che vorran la sua morte,
Non aggiunger la tua.
Ad. Con questo petto
Gli farò scudo anche del Padre ad onta.
Clot. Di quest'orrido luoco
Fuggo la fatal vista. *Ad.* Adolfo, Addio.
Clo. Serba a tè in Faramondo anche il cor mio
Conoscerò, se brami,
Che t'ami
Questo cor.
In man de la tua fede
Egli ti giura Amor.
Conoscerò, &c.

SCENA XI.

Adolfo.

PErdoni a l'amor mio Sveno trafitto:
La vendetta ch'ei chiede
Germ. Io sò amar quanto, che basti,

O co-

O costanti miei pensieri!
Voi tiranni m'aggittate,
Poi vezzosi lusingate
Già pentiti d'esser fieri.
Io sò amar, &c.

Cortile interno, che porta alle Stanze di Rosimonda.

Giorno.

SCENA XII.

Rosimonda.

PEnsier non t'intendo
Nel dubio mio core
Vien meno il furore,
E'l duol và crescendo.
Pensier, &c.
Pur giusto è l'odio mio. Chi lo disarma?
Qual non inteso affetto
Turba l'idea? si oppone a'voti? e parla
A prò di Faramondo?
Che sarà mai? S'egli è pietade, è ingiusto;
Vil, s'è timor. Qualunque ei sia, da l'alma,
Rosimonda, il rigetta. O Dio! Resisto:
Tutta l'alma v'impiego; ed ei non tace.
Faramondo crudel, lasciami in pace.

SCENA XIII.

Gernando, e Rosimonda.

PRincipessa, in vedermi
L'ire sospendi: Io l'hò temute, e volli
Preuenirle più giusto.
Ros. Da la man, che li fece, i mali miei
Non

Non attendo conforto,
E'l rifiutano ancor. Per te, Gernando;
Rosimonda è cattiua, e Sveno è morto.
Ger. Ben sai, qual ne sia'l reo.
Ros. Quel, cui gioua il delitto, autor n'è ācora.
Ger. Faramondo l'vccise. *Ros.* E Faramondo
Si punirà. *Gr.* Già da quest'ora ei cadde
Da più colpi trafitto.
Ros. Che? Faramondo estinto?
Gr. Da l'or ch'ei Sveno vccise, a te nemico
Meritò l'odio tuo.
E d'a l'or che te vide, a me riuale
Anche il mio meritò.
Ma nel suo sangue
Cercai, più che la mia, la tua vendetta.
De l'amor di Gernando è degno il colpo.
Rosimonda, io te l'offro, e tu l'accetta.
Ros. Che i tuoi delitti approui?
Che li gradisca? Anima ingiusta, e vile;
Auea sete del sangue
Di Faramondo, e ne attendea la morte;
Ma non da te. L'onor tù mi togliesti
De la vendetta, e tù m'accresci i mali
Col vendicarli. Ah iniquo,
Più d'ogni offesa vn tuo fauor m'irrita,
L'hai tolta ad vn'amico;
A chi t'abborre ancor, togli la vita.
Ger. De l'ira tua.... Ma qual rumore? O sorte!
Ro. Faramondo ancor viue?
Ger. Qual mia stella maligna il tolse a morte?

SCENA XIV.

Faramondo con seguito, e detti.

SIno ad ora, Gernando,
Tu mi credesti ò prigioniero, ò estinto.
Altrimente il destino
Di noi dispose. Illeso
Trassi il piè da l'insidie; Han vinto i miei
Rosimonda, la Reggia,
Tutto è in mia mano, e prigionier tu sei.
Ro. Che potrà far? *Ge.* Fuggã gli Svevi: Ancor
Resta a vincer Gernando.
Fa. Solo a che impugni inutilmente il brando
Ma vedi: assai diuerso
E'l mio core dal tuo.
Tu mi volesti esangue, ed io ti saluo.
Vanne, libero sei: Per te non cesso
D'esser, qual fui: Tu m'odia; io son lo stesso
Ros. Generoso nemico.
Ger. Addio, core infedele. Accetto il dono,
Sol per farti pentir del tuo perdono.
Verrò, crudel, verrò:
Di quel cor punirò
L'infedeltà;
E a l'or sarò, sleal,
Che'l gran dolor tu senta
D'auer data a vn riual
La libertà.
Verrò, &c.

SCENA XV.

Rosimonda, e Faramondo.

Far. ROsimonda, ecco il primo
Testimon del, mio duol. Libera fei.

Con la tua libertà quella ti rendo
Di questa Reggia. Al Genitor Gustauo
Fia reso il tolto; E quando
Che oprar per te, più non mi resti, il mio
Sangue verrò ad offrirti. Al tuo riposo
Forse inutil non fia.
(*Ros.* Ah che più non lo speri, anima mia!)
Faramondo, il destino
Tua nemica mi rese. Il giuramento
Mi confermò. Voglio il tuo sangue. A Sve-
Lo deuo, e i doni tuoi (no
Non bastano a cangiarmi. O Dio! Più tosto
Stringi le mie ritorte.
Se mi fai più infelice, io son più giusta.
Se mi sei più nemico, io son più forte.
Far. Serba pur l'odio tuo.
Col darti libertà placar no'l tento,
Nè ti chiedo pietà. Bastami solo,
Che tu vegga il mio duolo.
Maggior tel mostrerei; ma temo in dirlo
Farmi più reo. M'impone
Vn sì giusto timore,
Ch'io t'asconda il piacer d'vn mio tormẽto.
(*Ros.* O Sveno! o Faramondo! o giuramento!)
Far. Rosimonda, io ti lascio.
Agli occhi tuoi troppo funesto io sono.
Addio. L'vltimo istante
Questo forse sarà, che tu mi vedi.
O tornerò, ma per morirti a' piedi.
Verrò a prender, volto amoroso,
Le tue leggi sol per placarti.
Sarai fiero, sarai sdegnoso;
E pur solo fia'l mio conforto
Spirar l'alma, nel rimirarti.
Verrò, &c.

SCENA XVI.

Rosimonda.

QVal nemico m'han dato in Faramondo
Sveno, e gli Dei? Promessa
Questa vittima è a Dite.
La sua vitrù può meritar ch'l pianga;
Non che'l risparmi. Il giuramento è dato.
Si può vincer vn cor, ma non il Fato.
Hò da versar quel sangue,
E poi da sospirar.
Che duro Fato è'l mio,
Far voti al Ciel degg'io
Per più penar.
Hò. &c.

Bosco situato frà'l Campo, e la Città.

SCENA XVII.

Gustauo, e Clotilde con Guardie.

SI, Clotilde; il mio seno
Han preso a lacerar due varj affetti:
D'odio per Faramondo;
D'Amor per te. Quello il vuol morto; e que-
Tè salua, e mia. Non sono (sto.
Più per te qnel Gustauo. Assai diuerso
M'hà reso il tuo coraggio, e'l tuo sembiãte
Mi temi Rè? Non disprezzarmi Amante

Clo. Se lusinga d'amor vattenne il colpo,
La vittima inuolata
Ritorni à l'ara, Amor, che d'odio è figlio
Si conformi al natal, segua il suo instinto
Gustauo, in me ti addito
La metà di quel cor, che brami estinto.

Gus.

Gus. Non t'abusar, Clotilde,
De l'amor mio; ti fia più caro il dono
De la tua vita, e temi
Di tornarmi a irritar dopo vn perdono.

Clo. Serba l'amore, ò torna a l'odio; hai preso
Vn'alma ad espugnar troppo costante.

Gus. Clotilde, il sò: disprezza
Il Genitor chi è già del figlio amante.

Clo. E chi non sa, Gustauo,
Le scambieuoli fiamme? *Gus.* Adolfo t'ami.
Egli è suddito, e Figlio;
Io Padre, e Rè. Mi cederà il tuo core;
E a l'ora... *Clo.* E a l'ora a sdegno
Aurò il Figlio egualmente, e'l Genitore.

SCENA XIX.

Teobaldo, poi Adolfo, e li sudetti.

OSuo disegno, ò suo destin qui 'l tragga,
Da la Città poc'anzi vscito, i suoi
Faramondo precede;
Nè troppo è lũge. *Gus.* Il mio crudel nemico
Sù, d'intorno, o guerrieri,
Chiudete il varco.
Il Ciel pietoso, e giusto
Quì me l'inuia. Teobaldo
Guidi al campo Clotilde. E tu m'attendi
Col fatal teschio. Intanto,
Nemico, e Amante a più temermi appredi.

Entra nel Bosco co' suoi.

Cl. O Dei! *Ad.* Clotilde. *Cl.* Adolfo, ah tu mi (salua
Faramondo il germano.
Ad. Sò che far deggio. *Teo* In lui tu speri in-
Clot. Parto lieta su la tua fede, (vano.
E'l tuo amore mi fà costanza:

Se mi amate,
Non ingannate,
Care labra, la mia speranza.
Patto, &c.

Ad. Cor mio, tutto si tenti.
E chi serue in amor, nulla pauenti.
Entra nel Bosco.

Clo Vanne mia vita doue
Ti chiama la tua fè
Ti raccomando à Gioue,
E'l mio Germano a te.
Vanne, &c.

SCENA XX.

Faramondo, poi Gustauo, & Adolfo.

FRà quest'ombre seluaggie
Sol mi lasciate alquanto. i mesti orrori
Par che facciano inuito a'miei dolori.
Lasciati in lontano i suoi soldati egli và à sedere à piedi d'vn' Albero.
Augelletti, che volate
Di fronda in fronda,
Chi è di voi che mi risponda?
Augelletti, &c.

Esce Gust. dal Bosco, e con ferro ignudo si auventa improuiso alla vita di Faram. Adolfo lo rattiene ponendosi innanzi di lui. Ed intanto accorrono alla difesa di Faramondo i di lui Soldati ch'erano in lontano.

Gus Questo acciaro. *Ad.* Ti arresta.
Gus. Chi me rattiene?
Far E chi me insulta? *Ad* Il ferro
Brami immergerli in sen? La strada è questa
Gus Tu Adolfo? *Ad.* In lui difendo

La tua gloria, Signor Vn tradimento
Vendicarti non dee del suo valore.
Far. Amico Adolfo. *Gus.* Figlio traditore.
Aimè! già d'ogn'intorno
Lo circondano i suoi. Fatto è periglio
Ciò che sperai trionfo. Iniquo Figlio.
Ad. gettandosi allato del Padre.
Ad. Faramondo, abbastanza
Scudo ti fui. Più non se'solo. Or l'armi
Volgo in altr'vso; e se feroce insulti
Il Regal Padre, io lo difendo. *Far.* Adolfo,
Nè ingrato a te, nè a lui nemico io sono.
Il fui pur troppo. A te, Gustauo, hò tolta
Vna Corona, e a te la rendo. Feci
Rosimonda cattiua; ella è già sciolta.
Gus. Tu mi rendi, crudel, ciò che ben tosto
Tormi i potea.
E tu, infedel, più Padre,
Non mi sperar. Da gli occhi miei per sẽpre
Ti allontani il tuo fallo
Temi il diuieto; e se dal duro esiglio
Vuoi far ritorno a vn Padre,
Con quel capo a lui torna; e sarai figlio.

SCENA XXI.

Faramondo, & Adolfo.

Ad SIgnor, da la tua vita
Pende la mia. Clotilde
Ne hà in ostaggio il mio cor.
Far. Misera, o quanto
Le toglie ne'suoi ceppi iniqua sorte,
Se te le toglie. Io per lei temo il cieco
Impeto di Gustauo.
Ad. Io più'l suo Amor. Ma le sarò di scudo.
Tornerò. Faramendo.

Far. E'l diuieto? *Ad.* No'l temo.
Far. Il Re? *Ad.* M'è Padre.
Far. Ira è crudel. *Ad.* Natura
Può disarmarla. *Far.* Il tischio....
Ad. A Clotilde si torni, e amor no'l cura.
Mor la vita senza il core;
More il cor senza il suo bene.
Hò la vita, oue hò l'amore;
Senza amor non hò che pene.
Mor, &c.

SCENA XXII.

Faramondo con Guardie.

DA l'esempio del tuo l'amor che hò'n seno
Ad esser forte impara.
Ite, o guerrieri. Altroue
Mi chiama il Fato Entro a le Tẽde in breue
Ne attendete il ritorno;
Pace si renda, e libertade a'Cimbri.
Solo io parto ad ogn'vno
Vieto il seguirmi. E se nemica stella
Mi vorrà morto, a l'amor vostro i'chiedo,
Che a l'autor si perdoni, e a l'alma e sangue
Diate omaggio di pianto, e non di sangue.
Partono le Guardie,
Piacer, che l'affanno
Mi tempri nel sen,
Sei speme? od inganno?
Sei raggio? o balen?
Và put: non t'ascolto
Bugiardo, ò fedel.
Se speri, se' stolto:
Se inganni, crudel.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Campagna con Città in Lontano.

SCENA I.

Gustauo, Rosimonda, e Childerico.

QVanti perigli hai corsi
D'a l'or che ti lasciai. Meco nel Campo;
Figlia, se' più sicura, io più contento.
Ros. Signor, dacchè t'abbraccio,
Le Stelle assoluo, e i mali miei non sento.
Gus. La tua beltade a'colpi
Darà più lena. Esser dourai tu moglie,
A chi di Faramondo
M'offrirà il capo.
Ros. Infauste Nozze. *Chil.* E priue
De l'assenso de'Numi.
Gus. Han quel d'Auerno,
Quel di Gustauo. A confermarle il core
Disponi, Figlia.
Chil. O iniqua Legge!) *Ros.* O Amore!)

SCENA II.

Teobaldo, poi Gernando, e detti.

QVegli che a te sen viene,
Sire, è Gernando. *Gus.* Il Rè de Svevi?
Non ti moua vn tal nome. (*Teo.* A sdegni

Gioui vdir ciò ch'ei chiede.
Guſ. Venga: benchè nemico, io l'aſſicuro
Sù l'onor mio, ſu la Real mia fede.
Ger. Signor ceſſi vna volta
L'odio tra noi. Tutto del Franco a'danni
S'armi più giuſto. Egli del par ci hà offeſi
Te nel ſeno del Figlio,
Me nel'Amor. Dobbiam punirlo entrãbi;
Per la comun vendetta
Io quì vengo ad'offrirti e vita, e Regno.
Guſ. Lo gradiſco; e que'nodi,
Che già ſciolſe l'Amor, ſtringa lo ſdegno.
Chil. Empia amiſtade!)
Roſ. Barbaro diſegno.)
Guſ. Dal tuo valor, Gernando, il capo attẽdo
Del Franco Rè. *Ger.* L'aurai.
Guſ Qual ne ſia'l prezzo, in Roſimonda il ſai.
Ciò che approua Guſtauo,
Roſimonda non ſdegni.
Roſ. Seguirò il mio deſtin!
Guſ. Gernando addio.
Stà nel tuo brando il tuo ripoſo, e'l mio.

SCENA III.

Roſimonda, Gernando, Teobaldo, e Childerico.

Ger. PRincipeſſa, a' tuoi lumi
Tu deui il mio diſegno. Io cerco in eſſi
La conferma de l'opra.
Roſ. Empio, e lo credi?
Teo. Guſtauo i voti approua,
Roſ. Roſimonda i deteſta.
Ger. Men crudele i' ti ſpero, a l'or che tronco
Di Faramondo il capo

Ver-

Verrò ad offrirti; e di quel ſangue a viſta..
Roſ. Và perfido, e v'immergi
Tù ſteſſo il ferro.
Il Real capo attendo
Più da la tua impietà, che dal tuo brando.
Sai qual premio ne aurai?
Io vorrò dopo il ſuo quel di Gernand
Nemico non ti temo:
Amico non ti voglio;
E t'odio Amante.
Autor del mio cordoglio,
Rifiuto i doni tuoi:
Amami, quanto vuoi,
Sarò coſtante.
Nemico, &c.

SCENA IV.

Gernando, Teobaldo, e Childerico.

Teo. GRan Rè, dal tuo penſier non ti rimo-
L'ira di Roſimonda - (va
Segui a compirlo, e ſarà tua. *Ger.* Teobaldo
Roſimonda mi ſdegni;
Me la nieghi Guſtauo; Il Mondo, il Cielo
Mi abborriſca nel colpo: Io non mi pento;
Mora pur Faramondo, e ſon contento.
Ch. Empio!) *Teo.* M'aurai ne l'opra
Nõ inutil compagno. *Ger.* E tal t'abbraccio.
Ch. Tant'odio anche nel Padre?)
Ger. Serba, o Ciel, la vendetta al noſtro bracio
Si cerchi pur all'alma
Vn raggio di pietà,
L'accenda prima'l core
Di ſdegno, e poi d'amore,
Che l'alma gioirà.
Si cerchi, &c.

SCENA V.

Teobaldo, e Childerico.

Ch. PAdre, in che Faramondo
T'offese mai?
Teo Nel dar la morte a Sveno
Quest'alma anche trafisse.
Ch. A lui d'vn Figlio
Tu pur deui la vita;
Teo. Io? *Ch.* Già vicino
Sotto a l'armi de' Franchi
Era a cader. Di Faramondo il cenno
Col sottrarmi al periglio
A te vn Figlio serbò. *Teo.* Nò, Childerico:
Egli m'hà vccisо, e non serbato vn Figlio.

SCENA VI.

Childerico.

CHe? desio di vendetta
Ti fà scordar, che mi se' Padre? e rompe
Le leggi di natura vn cieco sdegno?
Quant'odio, Faramondo, arma a' tuoi danni
L'ombra di Sveno estinto!
Non ti doler. D'ogn'altro
Più quel di Rosimonda
Era a temer: L'hai disarmato, e vinto.
Entro a quel sen per te
Con armi di pietà
Amor combatterà.
E a non esser si spietato
Anche il fato
Dal suo esempio apprenderà.
Entro, &c.

Parte

Parte di Giardino Reale con gabinetto di verdura, contiguo alle Stanze di Rosimonda.

SCENA VII.

Clotilde, poi Faramondo.

DAte luoco, o spauenti.
Dolci affetti goite:
Faramondo è pur saluo; e al caro Adolfo
Deuo si bella vita. *Far.* E quella vita, !
Che Adolfo mi saluò, poco mi è cara,
Se l'odia Rosimonda. *Cl.* E sogno? ò ingãno?
Faramondo? Signor... *Far.* Cessa, Clotilde
Dal tuo stupor.
Clo. Ma come? tu fra' Cimbri?
Nel campo di Gustauo? In braccio a morte
Solo, o Dio! chi ti guida? *Fa.* Amore, e sorte
Clot. Deh fuggi. *Far.* Ehn on opporti.
Questa vita mi chiede
L'odio di Rosimonda. *Clot.* E per placarla
Manca forse altre vie? Dal Ciel le attendi
Più opportune, e dal tempo.
Far. A lei nemico
Viuer non posso; e di vederla ancora
Sol bramo, anzi che mora.
Questo solo desio per calli ignoti
Quiui mi trasse. Io vò morirle a' piedi.
Clotilde, ah se tu m'ami,
Ecco il tempo, ecco il loco: A' voti arridi.
Clot O troppo ne' tuoi mali anima inuitta,
Fra que' mirti ti ascondi. A noi frà poco
La tua bella nemica
Verrà. *Far.* Dolce speranza, ancor ti sento.
Diamle fede, mio cor; Morrai contento.

SCENA VIII.

Clotilde, e Rosimonda.

Ros. BEnche di Faramondo (mano,
M'abbia il braccio fatal tolto vn gen
Qui non vengo, Clotilde, a te nemica.
Duolmi che auuerso Fato
Tal mi renda anchea lui; nè possa almeno
Rendergli in te la libertà, ch'io n'ebbi.
Clo De'mali miei cura ne prenda il Cielo.
Sol quei di Faramondo
Mi fan pieta.
Morrà, se morto il vuoi;
E pende il suo destin dagli occhi tuoi.
Ros. Clotilde, se al mio core
Chiedo la morte sua, non la paventi
Se la chiedo al mio Fato,
Se a l'onor mio, che posso dir? Crudele
Mi vuole vn giuramento, il Padre, e Sveno.
Saluo il vorrei, nè posso. *Clo.* E s'ei perdono
Qui ti chiedesse? *Ros.* Ah non tentarmi.
Clo. Auresti
Sì fiero cor? *Ros.* Morir tu deui, a l'ora
Io gli direi, ma sospirando.

SCENA IX.

Faramondo, e detti.

Far. EMora.
Ros. Aimè? Desso egli è forse?
Cl. In qual rischio il compiango?)
Ros. E'possibile mai) *Far.* Sì, tù mi vedi
Principessa. a'tuoi piedi.
Ros. Misero! e qual tuo Fato
Qui ti guida a morir? Qui doue ogn'alma
Ogni

Ogni ferro, ogni voto
Congiura a la tua morte,
A che vieni? che vuoi?
Far. A cercar questa morte a' piedi tuoi.
Clo. Frenar chi puote il pianto?
Ros. A me chiedi la morte? *Far.* Eccoti il capo
Che vuoi reciso. Eccoti il sen, che aperto
Brami a mille ferite.
Quì vi ricerca il core, vnica sede
Di quest'alma infelice, e lo trafiggi.
Eccoti il ferro stesso
Reo del sangue fraterno, e quì lo immergi.
Tanti popoli inuano, e tante spade
S'armano a'danni miei. Tu sola basti
A compir la mia morte.
Già d'all'or che ti vidi, assai più fiera
L'han co' dardi che scocchi,
Nel mio sen principiata i tuoi begli occhi.
Clo Che mai dirà?) *Ros.* Sento mācarmi il core
Fra pietade ed onore.
Vendicarmi non posso.
Perdonargli non deuo,
Che farò? che risoluo?) Ah Faramondo
Qual duro passo è questo, in cui mi getti?
Vn Regno tu m'hai reso,
Libertà tu m'hai data;
Ma vn fratel m'hai trafitto. Aimè; Può farmi
Vn perdono spergiura, e vn colpo ingrata.
Mà poiche te infelice, e me crudele
Brami in onta del cor, si tu murrai.

SCENA X.

Teobaldo con ferro alla mano, e detti.

Teo. EDal mio ferro or questa morte aurai
Ros. Aimè. *Clo.* Ferma, spietato.
Far. O qualunque tu sia, vieni, e m'vccidi.
Non difendo vna vita,
Ch'è in odio a Rosimonda, e ch'io detesto.
Teo. Sì, mori, iniquo: Il fatal colpo è questo.
Ros. Ferma, Teobaldo: Io tel cõmãdo. Io Figlia
Del tuo Souran, tua Principessa. Auuerti,
Che a la tua man non lice
Pria del cenno real, sù gli occhi miei
Dar morte a Faramondo.
Non opporti, e vbbidisci. *Te.* Aspro diuieto
Clo. L'alma respira. *Teo.* Vbbidirò. Ti serba
A supplizio più infame il tuo destino.
Dammi quel brando.
Far. A ignobil man non cedo
Faramondo il suo ferro.
Eccolo Rosimonda,
A' piedi tuoi.

SCENA XI.

Childerico, e detti.

CHe oggetto è questi? *Ros.* Arriui
Childerico opportuno. Il Rè de' Franchi
Commetto a la tua fede.
Nel mio soggiorno il custodisci; e a tutti,
Fuorche al Padre Gustauo,
Ne diuieta l'ingresso.
Ch. Aurò ne l'alma il Real cenno impresso.
Teo. Si auuisi il Rè. Crudel nemico, Addio:
Seruirà il breue indugio

Solo

Solo a farti morir per via più atroce.
Vendetta, che sia tarda, è più feroce.

SCENA XII.

Faramondo, Rosimonda, Clotilde, e Childerico.

ROsimonda, ecco al fine
Paghi i tuoi voti, e i miei Sõ presso a morte
Nè me ne duol. Ti prego sol, che in essa
Il tuo sdegno si acheti
Nè venga ad agitarmi oltre la tomba.
La tua pietà mi serbi
L'infelice Clotilde, e in lei sol'ama
Faramondo innocente.
Questa vittima sola
Giurasti a' bassi Numi;
Nè ti chiede di più l'ombra di Sveno.
Ros. Ah che se più l'ascolto il cor vien meno.)
Childerico, oue imposi,
Lo guida. Faramondo;
Vanne. *Far.* Clotilde, Rosimonda, Addio.
Clo. Crudel partenza. *Ch* Empio destino, e rio!
Far. A te dò l'vltimo amplesso; *a Clot.*
E in partir l'vltimo sguardo, *a Ros.*
Chiedo a te volto adorato.
Caro il porgi, o pur spietato
Ei sarà del mio destino
Il diletto a me più grato.
A te dò, &c.

SCENA XIII.

Rosimonda, e Clotilde.

Clo. ROsimonda, il suo duolo (detta
Non basta a soddisfarti? Ah tua ven-

Sia

Sia'l poter farla.
Ros. A che me preghi? Il Padre
S'è da placar. Tu'l puoi, Clotilde.
Clot. Io vado.
A' piedi di Gustauo
Pregherò; piangerò: Per l'altrui vita
Darò la mia: Darò l'amor, quand'altro
Non mi resti ad offrir. Mio caro Adolfo,
Il destin non il cor mi fà infedele;
E per troppa pietade
A te sono spergiura, e a me crudele.
Per placarti vn vezzo, vn riso
Vò adoprar, vò dir d'amarti,
E prometterti la fè;
Ma che t'ami, e al cor ti stringa
Nò da me non lo sperar,
Che'l mio cor non è per te.
Per placarti, &c.

SCENA XIV.

Rosimonda.

FAramondo è in periglio:
Che far si dee? Saluarlo? Onor mel vieta.
Ma lasciarlo morir mel vieta Amore.
Sciegli de' mali almeno,
Rosimonda, il men fiero, e rendi ommai
O vita a Faramondo, o pace a Sveno.
Conoscer non vorei
Quegl'occhi così bei
Per pace del mio cor,
O pur potessi almeno
Temerli, & adorarli
Senza viltà d'amor.
Conoscer, &c.

Quartieri di Soldati.

SCENA XV.

Gustauo con Guardie, e poi Adolfo.

FAramondo è in catene, e morir deue.
Degna d'atto sì illustre
S'apra la Scena; e mole tal s'innalzi,
Che Svevi, Cimbri, i Numi stessi, e i Cieli
Obblighi spettatori.
Ad. Benche reo, pur tuo figlio
Mio Re, mio Padre a te ritorno. *Gus.* E torni
In onta del diuieto?
Eseguisti la legge? o riedi forse
Per formar del tuo petto ancor riparo
Al prigionier nemico?
Ad. Faramondo cattiuo?
Gus. Questa volta il disegno,
E di tua colpa ommai
E Padre, e Re vendicator m'aurai.
Ad. La mano, ond'egli parte
Caro mi tẽde il colpo. *Gus.* Or farem proua
Di tua virtù. Tra' ferri
S'incateni il felon. Sia questo il primo
Gastigo al suo delitto....
Di ministri, o custodi
Non v'è d'vpo, Signor. Mi vuoi fra ceppi?
Aspettarli è altrui colpa;
Fuggirli è mia viltà. *Gus.* Ne le mie Tende
Sia custodito. *Ad.* Io vi precedo. Andiamo.
Gus. Và pur, che per punirti
Mi scorderò d'esserti Padre. *Ad.* E a vista
Del più attroce periglio
Sempre a me souuerà che son tuo Figlio.

Se a' piè ti morirò,
La destra bacierò,
Che mi dà morte.
Sia fiero il tuo rigor:
L'affetto del mio cor
Sarà più forte.
Se, &c.

SCENA XVI.

Clotilde, e Gustauo.

SIgnor, pria che gli esponga,
Tù intendi i voti. Io ne l'altrui ti chiedo
O la mia vita, o la mia morte. O saluo
Dammi il Fratello, o in me l'vccidi ancora
Se m'ami, ah come puoi
Condannar Faramondo, e amar Clotilde?
Ti vò più giusto. Estingui
Tutto l'Amore, o tutto l'odio; e fia
Per tuo, per mio riposo
Men crudele il tuo core, o men pietoso.
Gus. Clotilde, ancor ben noti
Non hai tutti i tuoi mali. Adolfo è auuinto
Non men che Faramondo.
Due vittime son queste
Egualmente a te care.
Clo. E ver: m'è caro Adolfo,
E in me accresce i timori il suo periglio.
Ma al fin tu gli sei Padre, ed ei t'è Figlio.
Gu. No: denno ambi morir. Sveno mi chiedo
Di chi l'vccise il sangue.
Questo l'giurai: nè puote
Riuocarsi il decreto.
Ne la vita di Adolfo
Posso vsarti pietà. Se saluo il brami,

Clo-

Clotilde, odi la legge: i' ti vò mia.
Dammi fede di Sposa, e saluo e' sia.
Clo. Che la destra i' ti stringa, a l'or che calda
Fia del sangue fraterno?
Nò, tiranno crudel. Se Faramondo
Deue morir, mora anche Adolfo: Io l'amo
Ma abborrir saprò il Figlio
Nel delitto del Padre. Adolfo mora:
Il duol de la sua morte
Sarà tua pena, e mia vendetta ancora.
Gu. Qui se le guidi Adolfo. In questi primi
Impeti del dolor mal si conosce
Il più sano consiglio. Addio, Clotilde.
Se di quanto hai più caro
Perdi vna parte, l'altra,
Che saluar puoi, non trascurar. Più giusta
Il tuo, e'l mio cor da l'esser empio assolui.
Qui vinca i tuoi rigori
La vista del tuo Amor. Pensa, e risolui.
Gus. Col rigor tu non assolui
Dal morir l'amato bene,
Nè 'l German da le catene,
Se pietade del mio foco
Tù non hai pensa, e risolui.

SCENA XVII.

Adolfo, e Clotilde.

PEnsa, amabil Clotilde, (dolfo,
Ma risolui in mio prò. *Clo.* Mio caro A-
L'iniqua legge vdisti?
Ad. L'vdij: nè i rischi miei
Fecermi orror. La tua pietà temei
Clo. Dolce mio ben, perdona.
I tuoi ceppi, i tuoi mali

Sol

Sol per me tu sostieni, In tal periglio
Ti gettò l'amor mio. Posso saluarti,
E lo dourei. Pur quella,
Quella son'io, che ti condanno; e sento,
Che l'orror di tua morte
Non è a quest'alma il più crudel spauento.
Ad. Io peria, se a tal prezzo
Tu mi saluassi. In te quest'alma hò viua;
E in te la perdo, o cara.
Lascia pur, che quest'occhi
Io chiuda col piacer de la tua fede.
Morrò contento, e solo
Aurò duol, che'l mio sangue a trar nô basti
Faramondo di rischio, e te di affanno.
Clo. A tal segno tu m'ami?
Ed io son la crudel che ti condanno?
A. Clotilde, Addio. Tu piangi, e perch'è figlio
D'amor, temo il tuo pianto.
Il vedermi ti affligge, e forse in seno
T'ispira vna pietà per me funesta.
Addio, Clotilde. Adolfo
Qui per l'vltima volta
Vna morte che il salua, in don ti chiede.
Se la vita gli dai, questa è tua colpa
Ma se lasci morir, questa è tua fede.
Se di vita mi doni la sorte
Del tuo amore delitto sarà,
Ma se preda mi brami di morte,
Vedrai in essa
Tutta espressa
La bellezza di tua fedeltà.
Se di vita, &c.

SCENA XVIII.

Clotilde.

È Mpia Clotilde! Egli và a morte; e posso
Io troncargli que' nodi,
Io sospender quel colpo, e pur l'affretto?
Ah nò: si salui Adolfo.
Si ritorni a Gustauo,
Al suo Amor si prometta ....
Ma che? Fede ad vn'empio? a chi mi niega
La vita d'vn fratello, e in lui m'vccide?
Eh doppo Faramondo
Mora Adolfo, e Clotilde, e si punisca
Quell'alma iniqua, e ria
Con la morte d'vn figlio, e con la mia.
Si punisca l'empio sì
Ne la morte. O Dio! di chi?
D'vn sol figlio? ah ch'io l'adoro,
E darei col vendicarmi
Più fomento al mio martoro;
Si, &c.

Pallaggio delizioso contiguo alle Tende di Gustauo, che serue di stanza a Rosimonda, e di Prigione a Faramondo.

SCENA XIX.

Gernando, e Teobaldo.

Teo. IL rapir Rosimonda, il far Gustauo
Prigionier nel suo Campo,
Ardua impresa è Signor. *Ger.* Darà le forze
Chi m'ispira il disegno.
Teo. Ma più facil sentier ti s'apre, o Sire,

Per ottener ciò ch'ami,
Ger. E quale? *Teo.* Il capo
Del riual Faramondo *Ger.* In quelle soglie
V'ha chi'l difende.
Teo. E n'è custode il figlio.
T'accingi al fatal colpo. Ad vn mio cenno
Ei libero l'ingresso
Ti lascierà. *Ge.* Cor mio, ti sueglia a l'ire.
Teo, Eccol. Già lieto sei. Nulla si niega
A Re che chiede, a Genitor, che prega.

SCENA XX.

Childerico. e li sudetti.

Ge. CHilderico. *Chil.* Gran Rè.
Ger. Fauor ti chiedo,
Che se'l nieghi, è mia pena;
Se lo concedi, è tua fortuna!, *Ch.* A l'alma
Fia la gloria de l'opra alta mercede.
Parla, o Signor. *Ge.* L'ingresso
Al riual Faramondo vn Re ti chiede.
Chil. Sire. di Rosimonda
Seruo a le leggi. A custodir m'hà dato
Ella il Re Franco, ed ora
Vn suo diuieto a tener chiude il varco.
Ger. Childerico rammenta
Cui compiacer ricusi.
Chil. Mi si può tor la vita;
Non mai l'onor.
Ge. Non lo sperar.
Questo mio braccio... *Teo* Achetа.
Sire, il giusto tuo sdegno.
Sol col Figlio mi lascia. Otterrà il Padre
Ciò che il Re non otteue.
Ger. Sì, Teobaldo. Vsa ogn'arte, ogni consigli

Per-

Perche non sia a Germando
Amico il Padre, ed inimico il Figlio.
E' troppo il cor costante,
Che pauentar non sà,
Lo sdegno sfortunato
L'Amor può far beato,
Chi seruo a vn Re si fà.
E troppo, &c.

SCENA XXI.

Teobaldo, e Childerico.

DI vendetta, mio Figlio,
Ti priega vn Padre. *Ch.* Or sono
Più vassallo, che figlio! *Teo.* Il tuo rifiuto
Mi offende. *Ch.* Onor mi scusa.
Teo. E vn padre offeso
Non diuenta tua colpa?
Ch. La cagion ch'è tua offesa, è mia discolpa.
Teo. Ah figlio, figlio? a che m'astringe vn cieco
Impeto di vendetta? Vopo è suelarti (mi
Ciò che ācor può affrettarmi i giorni estre-
Ch. Se ad vn figlio l'affidi, in tuan ne temi.
Teo L'odio che in me tu vedi
Patto è del mio dolor: patto è d'vn seno
Nel cor trafitto, e in vn mio figlio vcciso.
Ch. Come? *Teo* E vsci l'empio colpo
Di man di Faramondo.
Ch. Ma, Signor, d'vn sol figlio, e quello io sono,
Gli Dei ti fecer dono. *Teo.* Ah Childerico.
Sveno ancor fù a me figlio, a te germano.
Ch. Gran cose narri. *Teo.* Ahi troppo vere.
Ch. E Sveno
Qual fù? come ingannasti,
Ed a qual fin Gustauo? *Teo.* Altro non lice,

Nè

Nè quì gioua ſuelarti,
Hai notto quanto baſta ad irritarti.
Ch. Di Faramondo a'danni il cor s'accende
Teo Laſcia dunque a Gernando....
Ch. Nè a Gernãdo, nè ad altri, inſin che hò vi
Farò ſtrada a vn delitto.
Teo. E vn fratello trafitto,
Vn genitor dolente
A pietà non ti moue?
Ch. Quì ſon vaſſallo, e ſarò figlio altroue.
Teo, Ti rifiuto per figlio.
Padre più non ti ſon; ti ſon nemico.
O ſdegni miei troppo perduti! O arcano
Scuoperto altrui per mio periglio inuano
Al mio ſen fan guerra orribile
Il mio ſdegno, 'l mio tormento,
Già nel cor impeto fiero
Sol di Stragge, e ſol di morte
Moſtra al cor quiete, e contento.
Nel mio ſen, &c.

SCENA XXII.

Roſimonda, e Childerico.

Roſ CHilderico. *Ch.* I tuoi cenni,
Principeſſa quì attendo.
Roſ. Qui'l prigionier mi guida.
E m'arreca il ſuo brando.
Ch. Mia gloria è l'vbbidirti,
Roſ Riſoluetemi ommai, dubbj miei ſpirti.

SCENA XXIII.

Roſimonda.

ROſimonda, ti getta
In grã riſchio il tuo amor. Temi del padre

L'ira, il publico grido,
L'ombra fraterna, i Numi, e'l giuramento
Ah che a vn cor che ben'ami,
Il riſchio del ſuo amor fà più ſpauento.
Nel periglio del mio bene
Mi conſiglia Amor pietà!
Cor offeſo vol vendetta
Cor amante fedeltà.
Nel periglio, &c.

SCENA XXIV.

Childerico, poi Faramondo, e Roſ.

Ch ATe viẽ Faramõdo. Ecco il ſuo brando.
Roſ Seco mi laſcia.
Ch. Il tuo voler mi è legge
Roſ Dubbj più nõ v'aſcolto: Amor mi regge.

SCENA XXV.

Roſimonda, e Faramondo.

TV non ſe', Faramondo,
Prigionier di noſtr'armi, e giuſta guerra
Non ti traſſe ne'ceppi.
Il tuo amor vi ti poſe;
E'l mio onor te ne ſcioglie.
Prẽdi; queſti e'l tuo ferro; e pria che inciãpo
Maggior ti ſi appreſenti, eſci dal Campo
Far. Roſimonda, qual mai
Crudel pietà è la tua? Se mi vuoi morto;
A che darmi la vita?
Quella ſpada che ſtringi,
Vogli prima in altr'vſo, e'l ſen mi ſuena.
Non voglio libertà, che ſia mia pena.
Ro. Mè più cara la gloria.
Che l'odio mio; nè che m'additi, hò d'vopo

Le vie del vendicarmi. Hà forze il Padre
Nè hà Rosimonda. Vanne
A custodir tuoi Regni,
A difender te stesso
Da l'odio di Gustauo,
Da quel de' tuoi Riuali, e poiche'l rio
Destin così richiede, ancor dal mio. (altra
Vanne. *Far* Andrò, Rosimonda: andrò per
Mano a morir Saprò nel primo incontro
A Gustauo, a Germando, a chi nemico
Mi assalirà, stender'ignudo il petto.
Addio. Più non resisto.
Ro. Fetma. *Far.* Così la libertade accetto.
Ro. Faramondo, m'ascolta. Io deuo il prezzo
Esser de la tua morte.
Qualunque ad assalirti
Verrà nemico, è tuo Riuale, e cerca
Nel tuo sen Rosimonda.
Se m'ami, altrui contendi
Ciò che ti è caro, e se non vuoi te stesso,
Almeno Rosimonda in te difendi.
Far. Se sol può la mia morte
Vnirti a illustre Sposo, e farti lieta,
Lascia ch'io mora. *Ro.* Il mio voler tel vieta.
E perche in te si estingua
Questo fiero desio, sappi, che solo
Tù se' degno d'amarmi; e tu'l saresti
De l'amor mio, se no'l vietasse il fato,
Poich'esser tua non posso,
Non lasciarmi d'altrui. Viui.
Far. Ah che il solo
Dolor basta suenarmi.
Ros Ogn'indugio è fatal. Vanne, e sintanto
Che de' tuoi, de' miei casi

De-

Decida il Ciel, prescriui
Leggi al tuo duolo, io tel comando, e viui.
Ros. Vanne, e viui
Far. Vado, e viuo *a* 2. con la speranza
a 2. Di placar
Ros. Del tuo
Far. Del mio Fato la crudeltà.
Puoi
Vò sperar.
Ros.
Far. *a* 2. Che lo vinca la tua Speranza
la mia
Ros. Se'l mio core già sente
Far. Se'l tuo m'hà qualche pietà.
Ros. Vanne, &c.
Far. Vado, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Stanza nel Palaggio di Villa di Rosimonda.

SCENA I.

Gustauo, e Rosimonda.

TV contumace al Padre,
Al fratello spergiura, (posto
Tu saluar Faramondo? *Ros.* Ei s'era
Volontario ne'ceppi. *Gu.* Anzi vel
L'orror del suo delitto. (trasse
Te chi mosse a saluarlo? *Ros.* A lui non volli
Douer la mia vendetta.
Gu. Odio ch'è giusto,
Non hà tanti rispetti. Ah figlia, figlia,
Tu arrossisci richiesta,
E colpeuole sei di maggior fallo.
Ros. Io, padre? *Gu* A vn vile affetto,
Senz'auer il tuo sangue,
A' Dei patrj, al mio sdegno alcun riguardo
Consegnasti te stessa.
Suela pur la tua colpa.
Non la deui temer, se l'hai commessa.
Ros. Padre, vn'affetto è Amore
Di noi più forte, e tu medesmo il sai.
Amo,

Amo, sì, Faramondo. *Gu.* E tanto ascolto?
Ros. Ma l'amo da nemica, e da tua figlia.
Gu. Non douea vna mia figlia
Saluar mai Faramõdo. *Ros.* Il voglio estinto
Gu. Ma libertà gli desti.
Ros. Per punirlo più giusta.
Gus. Vattene; a me si aspetta
Di te far', e di lui giusta vendetta.

SCENA II.

Clotilde, Adolfo, e Gustauo.

GVstauo, orche al tuo sdegno
Vna vittima è tolta, io quì per l'altra
Ti porgo i prieghi miei. *Gus.* Sarà cambiata
La vittima, e non tolta.
T'vnirò al tuo amator. *A.* Padre, qual colpa
Qual legge la condanna? *Gu.* Il mio furore
Il suo orgoglio, il tuo amore.
Ad. Ah pria che que' be' lumi
Chiuda vn'eterno oblio, sia tua Clotilde.
Volontier te la cedo *Clot.* Io sola, Adolfo,
Hò ragion su'l mio cor. *Ad.* Non ti sgomẽti
Il vederla costante.
Gus. Tarda è la tua pietade.
Più non son Genitor, nè son più amante.

SCENA III.

Teobaldo con Childerico, e detti.

SIguore, anche Teobaldo
Niega d'esser più padre.
Costui dacche le leggi
Trascurò di Vassallo, hà violate
Quelle ancora di figlio. *Chi.* In che son reo?
Teo. La fuga del Rè Franco è suo delitto.

In custodia ei l'auea.
Ch. Rosimonda ..... *Teo.* Gustauo
Qui è Re. Tu servi a lui. Fellon gli fosti;
E vn padre accusator proua è del fallo.
A te tocca il punirlo.
Tu se' Giudice, io Padre, ed ei Vassallo
Gus. Saran paghi i tui voti. A me si rechi
Seggio, e carta, o custodi.
Hà, Teobaldo, il tuo esempio
Di che farmi arrossir.
Si asside, e scriue.
Ad. De l'Idol mio pietà ti prenda, Amore.
Clo. A che per la mia vita
Far voti, Adolfo? Ambo viuremo, ò assieme
Morremo; e là fra l'ombre
Troueremo l'Eliso,
O'l farem col mirarci,
Tu lieto ne' miei lumi, io nel tuo viso.
Gus. Se hà cuor forte, ed amante, il fiero inuito
Ricusar non potrà. *Ch.* Nuncio quel foglio
Temo di nuoui mali.
Gu. Teobaldo. *Te.* Sire.
Gu. Il foglio prendi, e'l reca
Nel vicino ostil Campo a Faramondo:
Odi ciò che risolue.
Teo. Lieto al cenno vbbidisco.
Gu. E voi fra tanto,
Riserbate al gran colpo il sangue, o'l pianto
Beuerà sangue innocente
Il mio sdegno 'l mio dolor!
Se in amar l'alma d'vn Re
Sente i stimoli la fè,
Non saprà che sia rigor.

SCE-

SCENA V.

Clotilde, Adolfo, e Childerico.

Chil. QVai mi straccian l'alma
Dubbj pensieri, e mal intesi ācora?
Ad. Stabilito anche prima
Già s'era il mio destin. Lieto i' moria,
Te salua, anima mia.
Clo. Adolfo, il Cielo vnisce
Ciò che'l Mondo disgiugne.
Tu che Sposa mi amasti,
Compagna mi rifiuti, e al Ciel contrasti?
Ch. Taccio? ò parlo? che fò?
Ad. Temo la morte
Orch'è commun. Deh sfuggi, e dammi
La mia prima costāza. *Cl.* E vuoi, ch'io viua
Te estinto, e viua altrui.
Il tuo solo periglio
Ti troua forte? il mio più vil ti rende.
O men fedel? Che non t'imiti, or brami
O lo pauenti? Adolfo,
O tu mai non mi amasti, ò più non m'ami
Chi. Principi al giusto affanno
Legge imponete. A questi orrori in seno
Vi assicuro il sereno. *Ad.* Ah Childerico
Qual sentier. *Clo.* Quale speme?
Ch. Al maggior'vopo
Date fede, e gioite.
Ad. Di tua beltà
Clo. Di tua virtù *à 2.* Saran custodi i Dei.

Adol Se mi ſtringi al tuo bel core.
Clo. Se mi leghi al tuo beni ſeno
à 2. Più contento. Eſſer non sò.
Più felice.
Ad. Pur mi ſei premio d'amore.
Clot. Pur gioiſco, e più non peno.
à 2. Tuo In eterno io viuerò.
Tua
Se mi, &c.

SCENA V.

Childerico.

CHildetico, che penſi? Vn grande arcano
Può preſeruar più vite.
Ma ſe lo ſueli, il Genitor tu perdi.
Tregua, miei dubi. Il colpo è lunge ancora
Più vicino e' s'attenda; e in me la colpa
Sembri neceſſità: Poi ſi riſolua.
Forza a l'or fia che reo
O la natura, ò la pietà mi aſſolua.
L'alma brilla
In ſen tranquilla,
E nel mezzo del terror
Mi fà cor
Con la ſua pace.
Sò, che 'ncerto è 'l ben che ſpero,
Ma ſia vero,
O ſia fallace,
Dolce inganno ſempre piace.
L'alma, &c.

Col-

Collinetta con grotteſchi a' piedi, ſu cui è attendato l'eſſercito di Faram.

SCENA VI.

Faramondo.

TOrno a' miei fuor di ceppi. A me ſi offerſe
Men crudel Roſimonda.
La mia vita è ſuo dono, e vuol che il ſerbi.
Vnion di gran beni
Non mai ſperati; e pure vn nouo a l'alma
Peſo ſi accreſce, e men la ſento in calma
Che ſarà?... Ma Gernando
Qui con Teobaldo? A qual diſegno ā mira
Non veduto mi gioui
L'vdirli. Il Cielo a me li guida, o Amore:
Amor che hà pur pietà del mio dolore.

SCENA VII.

Gernando, Teobaldo con Guardie, Faram. naſcoſto.

Teo. SIgnor, non t'inoltrar. Quelle che miri
Son de' Franchi le Tende.
Ge. Amico, in parte
Siamo, oue alcun non è che oſſerui, o poſſa
Scuoprir le occulte trame.
Teo. I cenni attendo.
Ger. Già nel Campo de' Cimbri
Sono i miei Svevi, alme feroci, e degne
D'vbbidirea Gernando *Teo.* Io di Guſtauo
Tengo a fianco guerrieri, a me ben noti
Per coraggio e per fede.
Ger. Roſimonda diſegno
Mal guardata rapir. Nel punto ſteſſo
Guſtauo prigionier chiedo al tuo braccio.

Teo. Sire il mio Rè? *Ger.* De l'alma
Ricomponi il tumulto. Io quì non cerco
L'eccidio del tuo Rè. Quel cerco solo
De l'empio Faramondo.
Te ne accerti il mio onor. S'amo la figlia,
Non odio il padre; odio 'l Rival che l'ama
Teo. Non più; che a te consacra
La sua vita Teobaldo, e la sua fama.
Ger. L'opra ricusa indugj.
Teo. Ad affrettarla
Verrò. *Ger.* Che non ti deggio?
Teo. Ecco dal colle
Scender le Franche genti.
Parti. *Ger.* Addio: ti souuenga,
Che gran pena a chi spera
Vendicarsi, e goder, sono i momenti.
Far. Iniqui, andrà l'empio disegno a'venti.)
Và ad incontrar i suoi che scendono dalla collina.
Ger. Vendetta, ed'amore
Combatton quest'alma:
Arma l'vno i vezzi, e il riso
Del piacer in grembo al riso,
L'altra in braccio del furore
Và cercando la sua palma.

SCENA VIII.

Faramondo, e Teobaldo.

A Me viene Teobaldo.
Teo. Al Rè de' Franchi
Quella, che gli desia,
Gustauo il Re de'Cimbri
Pace, e salute in questo foglio inuia.
Far. Faramondo, à più vite *Legge.*
Funesta è la tua fuga.

Hò

Hò Clotilde in tua vece, hò Childerico,
Adolfo, e Rosimonda;
Per sangue, ò per amor vite a te care.
Priachè 'l giorno tramonti,
Se non riedi a'tuoi ceppi, esse cadranno.
Nemico ingiusto, e genitor tiranno.
Voglio 'l loro, o'l tuo sangue: Vno di questi
Colpi è da farsi, ò tù sia vile, ò forte.
Così giura Gustauo,
Tuo nemico crudel sino a la morte.
Teo. Che risolui? *Far.* Ritorna
Al tuo Signor crudel, mostro non padre.
Verrò, digli, verrò; ma qual'io deuo,
E qual'ei non m'attende.
Teo. Vien pure a tuo piacer. Da pochi istanti
O l'altrui morte, o'l tuo destin dipende.

SCENA IX.

Faramondo con Soldati.

ANdiam, fidi guerrieri. Io vi precedo
Duce cõpagno; e l'opre vsate or chiedo.
A l'armi sù.
Mio cor, questa è virtù
Seruir senza mercede,
Amar senza speranza.
Gioua così
Sperar, che possa vn dì
Più merto auer la fede,
Più gloria la costanza.
A l'armi, &c.

Padiglione Reale.

SCENA X.

Gustauo con Guardie.

E Ieri Spirti di Regie oltraggiato,
Dolci affetti di Padre amoroso.
Deh lasciatemi in riposo.
Si tacete.... O Dio! pauento
Ne la vita de'figli il giuramento.

SCENA XI.

Teobaldo, e Gustauo.

S Ignor di Faramondo
Nuncio dal Campo a te ritorno.
Gus. Al soglio,
Teobaldo, e che rispose?
Teo. Verrà disse, verrà, ma qual'ei deue,
Qual non l'attendi. *Gus.* Ogn'ora
Verrà nemico, e tal l'attendo: Ei forse
Pensa armato atterrirmi;
Ma s'inganna il crudele. Olà, qui tosto
Mi si guidino i Rei.

SCENA XII.

Adolfo, e li sodetti.

P Adre.... *Gu.* Tù Adolfo,
Fuor di ceppi? *Ad.* Gernando
Rosimonda ha rapita. *Gus.* O Dei! la Figlia?
Sù, tosto andiam. *Teo.* Rammenta
Il tuo grado, Signor.. *Ad.* De tuoi guerrieri
Le difese a me cedi; ed io con esse....
Gus. Vanne, Adolfo: Il tuo ferro
Punisca il reo: la prole

Inuolata mi renda.
Opra da figlio e i primi falli emenda.
Parte Ad. con le guardie d. Gust.
Ad. A la face di megera
Ceda ò mai quella d'amor,
E la Spada or or guerriera
Mietta palme al tuo furor.
A la face, &c.

SCENA XIII.

Gust. e Teob. con Guardie, che ad vn suo cenno escono da varie parti.

Teo. D Isarmato è già 'l Re. Non si trascuri
Il fauor de la sorte. Olà.
Gu. Teobaldo
Quai guerrieri son questi?
Teo. Signor per tua saluezza
Quì ti sono infedeli.
Gu. Come! *Teo.* Già sei
Prigionier di Gernando.
Gu. Temerario al tuo Re?
Teo. Cedemi il brando.
Gustauo dà di mano alla spada.
Gus Pria nel tuo sen.
Teo. Non mi obligar col ferro
A vn'eccesso maggior. Cedi. *Gus.* La vita
Pria lascierò.
Te Gia reso inerme è'l braccio.
Teobaldo lo disarma con l'aiuto de'suoi, e fà incatenario.
Ogni scampo ti è tolto.
Gus. Empio, mi suena.
E togli te di rischio, e me di pena.
Teo Catenato a Gernando.

SCENA XIV.

Faramondo con Visiera, Adolfo con seguito, e detti.

E Ecco gl'iniqui.
Ad Sù ferite, vccidete.
Teo. Aimè. *Guf.* Qual Nume
Hà pietà de' miei casi?
Fuggono le guardie di Teobaldo.
Teob. cade ad vn colpo di Far.
Far. Pur cadesti, o maluagio. Or fra ritorte
La pena attendi. *Teo.* O sorte!
Far. E tù Gustauo,
Non isdegnar, ch'io stesso
Franga l'indegno laccio,
Discioglie Guf. e presa di terra la di lui spada glie la presenta.
E dell'illustre spada armi il tuo braccio.
Guf. O qualunque tu sia, lascia che al seno,
Amico Eroe, ti stringa. *Lo abbraccia.*

SCENA XV.

Rosimonda, Clot. Gernando, e detti.

E A Rosimonda
Parte del caro amplesso
Permetti, o Genitor. *Gu.* Figlia, e qual fato
Libera mi ti rende? *Ros* Il forte braccio
Che ri sciolse da' nodi.
Clot. Ei fù che invitto
Pose in fuga gli Sueui:
Ad. Fè prigioniero il rapitor lasciuo.
Ro. Trasse noi di periglio.
Teo. E'l mirto? *Ger.* E viuo?
Guf. Ma qual sò' tu, cui tanto deuo?

Far.

Far. Io sono
Far. si alza la visiera dell'elmo.
Quello, gran Re....
Guf Qual fiero oggetto, o lumi
Vi si appresenta? Ed hò potuto io stesso
Al mio crudel nemico
Porger' il dolce amplesso?
Nè mel disse in quel punto *Gu* Iniquo,
Il mio sangue? il mio cor? *Ros.* Rammenta...
Lasciami ne' miei ceppi.
Odio la libertà, s'ella è tuo dono;
Getta da se la spada datagli da Far.
Far. Del tuo furor l'impeto affrena, e mira
Quale a te m'appresento.
Clo. La virtù di quest'alma ancor pauento.)
Far. Miei Guerrieri abbastanza
Vi fui guida a' perigli: Ite, e lasciate
Libero a' Cimbri, e al mio destino il campo
Partono le guardie di Far.
Ger. Che mai farà?) *Far.* Gustauo,
Vbbidisco a la legge
Che m'imponesti. Armato.
Mi vedesti poc'anzi
Sol per tua libertà, Seppi il tuo rischio,
Lo temei, te difesi, e'l Ciel m'arrise.
Guf. Che ascolto? *Far.* Orche se' saluo,
Non mi resta a temer, che l'altrui morte
Nel tuo furor. Ti chiedo
Ciò ch'è mio: tu mel deui: Io di quell'ire
Propia vittima son. Vengo a morire.
Ros. Grand'alma. *Ad.* Inuitto Eroe.
Gu. Cor di Gustauo.
Come langue il tuo sdegno? e come a vista
Del tuo nemico il perdi?) Ah Faramondo

Hai

Hai vinto l'odio mio, Ma che mi gioua
Se saluar non ti posso?
Giurata hò la tua morte, e'l giuramento
Ebbi i Numi presenti.
Sarò a forza crudele; e innanzi a l'ombra
Di Sveno, ombra tu esangue,
Sparso ādrai del mio pianto, e del tuo sāgue
Fa. Signor giusto è quel colpo
Che scender dee, nè mi si tardi. Il chiedo
Per mio castigo al padre,
Per mia pace a la figlia. *Clo.* Il cor si spezza.
Ros. Padre, il colpo funesto
Non hò cor di mirar. Lascia, ch'io parta.
E tu crudel, che ancora
Dopo il diuieto mio sprezzi la vita,
Non creder solo a Dite
Passar. Ti seguirà, quella, che stimi
Tua nemica. e che t'ama.
Far. Tu? *Ros* Sì, che non è giusto
Che tu mora, e nol sappi. *Far.* O me beato!
Ros. Sia d obolezza, ò sia
Ragion, vuol darti almeno
Quest'vltimo piacer l'anima mia.
Se'l dirui, che v'amo,
Può farui tranquille,
Sì, v'amo, o pupille;
Nè l vò più tacer.
E tutto in me estinto
Quel primo rigore;
E Amore
M'hà vinto
Col vostro poter.
Se'l, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Gus Far. Cl. Ad. Ger. Teob.

Clot. E Dio....
Fa. Clotilde, il tuo dolor m'ascondi.
Lieta viui al tuo Amante; e vn sì bel nodo
Tu conferma, Gustauo.
Gus. Amor, che nacque
In me fra lire, or da pietade è spento.
Sia di Adolfo Clotilde: al nodo assento.
Fa. Di Gernando non chiedo
A te'l perdon. Nè tuo vassallo ei naque;
E prigioniero io'l feci.
Ger. Mia fortuna crudel, così ti piacque)
Far. Riconosci, Gernando,
Qual ti serbo il mio cor vicino a morte.
Libero a tuoi ritorna, e se ti offesi
Ne l'amar Rosimonda,
D'inuolontario error perdon ti chiedo.
Ger. Faramondo, già sgombra
Da gli occhi miei la cieca notte. Or veggio
Qual'amico in te perdo, e orror ne sento.
Si cauà l'Elmo, e dà la sua spada à Gustauo.
Fa. Ora il crine de l'Elmo, ora del ferro
Disarmo il fianco; a te lo porgo; ed egli
Quella tinta, che prese iniquo, e rio
Del tuo figlio nel sen, perda nel mio.
Gus. Lacrime, non vscite. Ah Faramondo,
Anche amico mi dai tanto dolore?
L'apparato funesto
Già ti attende al gran colpo.

Far.

Far. Andiam. *Gu.* Teobaldo
Sia custodito al mio furor. *Teo.* Sicuro,
Crudel del tuo destino, il mio non curo.

SCENA XVII.

Clotilde, e Adolfo.

MIsero! e qual mi lasci?
Chi auria potuto, Adolfo
Dirmi ch'essendo tua satò infelice?
Ad. Ti consola: chi sa? Riguardo i Nnmi
Autãno a vn tanto Eroe; ne'l vorran morto.
Clo. Siete, amabili voci, il mio conforto.
Vn non sò che nel core
Mi dice, ch'io ti dica,
Spera spera,
Ma la speranza è vn fiore,
Che nasce sul mattin, more la sera.
Vn non, &c.

Recinto nel Campo di Gust, a foggia di Anfiteatro, Altare della Vendetta.

SCENA XVIII.

Gust. Far. Gern. con seguito.

TV Sueno, voi giurarti
Numi d'Auerno, orribil Dea, seuera
Punitrice de l'ombre, ommai reggete
L'impotente mio braccio
De la vittima stessa
Più teme il Sacerdote, e l'are vostr

Con

Con più d'orror non fur di sangue intrise.
Ricordate a Gustauo
Qual fù Sveno trafitto, e chi l'vccise.

SCENA XIX.

Childerico, e detti.

SIre, ti arresta il colpo
E'ingiusto, e i Numi offendi
Gus. Qual se' tù, che prescriui
Leggi al tuo Re?
Chil. M'ascolta, e poi ferisci.
Gus. Parla, *Ch.* Che qui Teobaldo
A te si guidi, imponi.
Gus. Venga.
Chil. E d'alto fauor prometti ancora
Meritar la mia fè. *Gus.* Purche spergiuro
Non mi voglia richiesto, a te lo giuro
Ch. Del sangue del tuo figlio
Faramondo è innocente.
Gus. Ei Sveno vccise.
Chil. Nè fù Sveno tuo figlio,

SCENA XX.

Teob. Clot. Ad. e detti.

AImè! tradito io son.)
Gus. Non fù mio figlio?
Ch. Tel confermi Teobaldo. Ei gli fù Padre.
Gus. Childerico, il tuo capo
Mi placherà, le menti.
Ch, Non rifiuto la pena.
Teo. Astri inclementi.
Gus. Dimmi, rea di più colpe, a nima infame
Qual fù Sveno? Chi Padre
Gli fù? Perche ingannarmi: Il tuo timore

Già

Già ti accusa al mio sguardo, o traditore.
Teo. Perdon ti chiedo.
Gus. Parla. *Teo.* Io fui di Sveno
Padre. *Gus.* Ma come? e quando.
Teo. E lunga, e molta
Serie di casi in breui note ascolta.
De la guerra fatal; mossa da'Cimbri
Con tumacial tuo Scettro,
Ben ti dee souenir, Fù a l'or, che nacque
Sveno. Te chiema a l'armi
Il periglio, e la gloria: e a la mia fede
E' commesso il Bambino.
Pugni, vinci, e ritorni. Amor di Padre
A l'or m'insegna i mal'orditi inganni.
Vago che vn di Regal diadema in fronte
Sfauillasse a vn sol figlio,
Che in pari età m'auea concesso il Cielo,
In luoco del tuo Sveno, il mio ti porgo.
Tuo lo credi, tuo l'ami, e tuo lo piangi,
Quando l'odi trafitto.
Ma più misero Padre,
Io piango la sua morte, e'l mio delitto.
Ad. Che strani euenti!
Gus. E del mio figlio, iniquo
Qual fù la sorte? *Teo.* Ei viue.
Tel rendo in Childerico, e a me perdona.
Chil. Io quel? *Gu.* Ma chi m'accerta,
Che tu ancor non m'inganni?
Teo. Il mio dolore,
L'odio mio tel confermi.
Perch'era padre a Sveno,
L'vccisor volea morto,
Perche non l'era a Childerico, io stesso
Bramar potea, che ne versassi il sangue.

Gus.

Gu Figlio. *Chi.* Padre, mio Re.
Gu. L'indole eccelsa
Mi ti addita, e'l mio cor. Tanta virtude
Non potea d'vn tal padre esser mai figlia.
Pur t'abbraccio *Ad e Clo.* O contento.
Far. e Ger. O marauiglia.
Gus. D'vn mio figlio la vita
Fà vano il giuramento. Or, Faramondo,
Viui, e scorda i tuoi mali. Or ti concedo
Rosimonda in isposa, ed ella ommai
Venga a goder di sì felici euenti.
Far. Non mi opprimete il cor, dolci contenti:
Sol Germando il tuo amor... *Ge.* Vani rispetti
Sia pur tua Rosimonda.
La colpa mia già me ne rese indegno;
Non ti dee minor prezzo
Vn Re cui desti e Libertade, e Regno.
Gus. Ommai l'illustre scena,
Che tragico apparato esser douea
Al cader del gran Re, popoli, or sia
Spettacolo giuliuo a la sua'gloria.
Tutta cada in Teobaldo
L'ira, e mora il fellon. *Ch* Nò, viua; Il dono,
Che ti richiedo, è questi.
Gus. Viua sì, che al suo inganno
Io sol deuo l'onor del mio perdono.
Clot. Sposo, Germano, or si felice io sono?

SCENA VIt.

Rosimonda, e detti.

Gus. FIglia di Faramondo,
Già deciso e'l destin. *Ro.* Giurata auea
La sua morte il mio labbro.
Douea compirsi il giuramento, e tacqui.

Or-

Orch'ei morì, ti chiedo,
Padre, cader per quella mano istessa
Che lui trafisse; ah seco
Fà che compagna io m'appresenti a Sveno.
Guſ. Poiche brami la morte.
Io ti guido a morir. *Far.* Ma in qnesto seno
Roſ O Dei *Far.* Sposa. *Ch.* Germana.
R. Tu viuo; e mio? Tu a me germã? quai beni
Tutti ad vn punto? ed in me fede au tanno?
Clo. Fù di tanto piacer fabbto vn'inganno.
Ad. Tutto udrai, *Guſ.* Qui ti basti
Saper che se' felice. Or plaude ogn'alma
A la virtù d'vn core
Che de l'Odio trionfa, e de l'Amore.
Tutti Bella virtù,
Che rende forte vn cor,
D'Odio. e d'Amor
T'è gloria trionfar.
Anche al Destin
Fà forza il tuo poter,
Ed al piacer
Ti guida il tuo penar.
Bella, &c.

Fine del Drama.

